

SANTISSIMA TRINITA' - A
(Es 34,4b-6.8-9; 2Cor 13,11-13; Gv 3,16-18)

Da lunedì, dopo i tempi forti di Quaresima e Pasqua, siamo rientrati nel Tempo Ordinario, caratterizzato dal colore liturgico verde, che indica la ferialità, la vita di tutti i giorni. Il verde è anche il colore della speranza, quella speranza, come dice San Paolo, *"non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rom 5,5): e in effetti il Tempo Ordinario riprende proprio dopo la Solennità della Pentecoste, con il dono dello Spirito Santo. E' questo Spirito che ci riversa nel cuore tutto l'amore che è nel cuore del Padre, rivelato nella carne umana di Gesù, il Figlio. Potremmo intuire da qui il motivo perché la prima domenica dopo la Pentecoste sia la Solennità della Santissima Trinità.

Quando arriviamo a questa Festa Solenne, pare quasi dobbiamo perderci in disquisizioni filosofiche e teologiche, che in sé hanno il sapore di aridità e di astrattezza. E i testi liturgici potrebbero quasi confermare questo, se, per esempio prendiamo il Prefazio di questa domenica: *"Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo, (Tu, o Padre) sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza. Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo. E nel proclamare te, Dio vero ed eterno noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina"*. Ci verrebbe da dire: bello, ma che significa? Forse più che disquisire su concetti, si tratta di metterci dentro un Mistero d'Amore, tale appunto è la Trinità. *"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. [...] Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha mandato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo"* (1Gv 4,7-9.12-14). Più che disquisire in maniera astratta su Dio, si tratta di entrare in comunione con Lui, anzi di accogliere il suo invito ad entrare in comunione con Lui. E ci perderemo davvero in un'esperienza travolgente, mistica, ci sembrerà quasi di fare naufragio, ma come dice il poeta G. Leopardi ne L'Infinito: *"il naufragar m'è dolce in questo mare"*.

Nell'omelia nella Festa della SS. Trinità del 30.05.2010 il giovane don Claudio Girardi, già molto segnato dalla malattia che lo porterà alla morte il 28 settembre successivo, a soli 34 anni, così si esprimeva: *"Cos'è la Trinità? Fatemelo dire in 3 punti:*

- 1. La Santissima Trinità è un grembo materno... E' il luogo dal cui amore fecondo tutto proviene.*
- 2. E' un amore senza fondo. E' il luogo al quale tutto ritorna. Perché tutto nasce dall'amore. Tutto vive nell'amore. Tutto torna all'amore.*
- 3. La Santissima Trinità è un mistero. Cos'è un mistero? E' un luogo dove ci ama di nascosto, ma questo "nascosto" non è buio, il nascondimento è un'immensa luce, una fonte inesauribile di luce e di vita. Un luogo dove ci si ama con immensa discrezione. Perché l'amore ha bisogno di confidenze e di discrezione. L'amore ha bisogno di intimità. E' un luogo in cui ci si permette di farsi conoscere per chi si è, per come si è veramente. Dove, senza paura, ci si dice, ci si racconta l'un l'altro, dove si dice, semplicemente a chi si ama: "Ecco, io sono questo, ecco io sono proprio così". Ecco, questo è un mistero. La Trinità è il modo con cui Dio non ha paura di dire, come una confidenza, di nascosto, con immensa discrezione, chi è veramente. La Trinità è un mistero di amore e di silenzio. Quei Tre si amano senza proferire parola. Anzi, con una sola, unica Parola d'amore così bella da essere viva, da essere un volto. Così affascinante da essere... una persona, quella Parola è uno dei Tre. Così potente da essere Dio. La Trinità è il mistero di una solitudine abitata... E' il mistero di una solitudine tale da lasciare all'altro lo spazio per essere quello che è. Una solitudine che lascia così tanto spazio all'altro da permettergli di essere uno con me"*.

Proviamo ad entrare in casa della Trinità... lasciandoci coinvolgere dalla celebre Icona del monaco russo Andrej Rubljov... Lui "scrive" la Trinità come i tre misteriosi pellegrini che fecero visita al Patriarca Abramo, come ci descrive il Libro della Genesi (Gn 18,1-16). L'autore fissa il momento in cui i tre uomini di Dio, ospiti di Abramo, sono seduti a mensa davanti alla tenda del Patriarca, presso il querceto di Mamre. Questo episodio della Sacra Scrittura è sempre stato interpretato dai Padri della Chiesa come un preannuncio del Mistero di Dio in tre persone, poiché nel testo sacro si alterna il singolare, quasi fosse una sola persona, al plurale. San Paolo, nella Lettera agli Ebrei, presenta questo episodio come emblema dell'ospitalità: *"Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli"* (Eb 13,2). E, in effetti, contemplare questa icona, significa vivere l'ospitalità nel suo duplice significato di ospitare (facciamo entrare la Trinità, questo mistero di comunione, nella nostra casa, nel nostro cuore) e di essere ospitati (entriamo in questa comunione divina, prendendo posto alla tavola dell'Eucarestia, partecipando di questo mistero d'amore).

Dio Padre, Figlio e Spirito Santo sono raffigurati come Angeli con le ali, i Loro volti sono uguali e nessuno è più giovane o anziano dell'altro: in Dio non c'è un prima o un dopo, ma un perenne oggi. Tutti e tre tengono in mano il bastone del viandante, segno della stessa autorità; anche le aureole, di giallo luminoso, sono tutte e tre uguali senza alcun segno di distinzione e ancora l'azzurro, colore divino, è in tutte e tre le figure che sono sedute su troni uguali, segno della stessa dignità. L'intero dipinto è intessuto di una luce intensa che si riverbera su chi lo guarda. Le tre figure sono in un atteggiamento di riposo, sono molto

simili e si differenziano solo per l'atteggiamento di ciascuno nei confronti degli altri due: un solo Dio in tre persone che si completano l'una l'altra in un rapporto circolare, inesauribile, di comunione amorosa: l'atteggiamento delle tre persone divine, disposte a cerchio aperto verso chi guarda e in conversazione tra di Loro, esprime l'Amore trinitario.

Nonostante la Loro somiglianza, gli angeli hanno però identità diverse riferite alla loro azione nel mondo. L'identificazione è suggerita dai colori degli abiti, dalle posizioni dei corpi, dai gesti delle mani, dalla testa, dalla simbologia delle forme geometriche.

Nel Padre (Angelo di sinistra) il color azzurro è nascosto: Dio Padre nessuno l'ha mai visto, se non tramite la bellezza e la sapienza della sua creazione (manto rosa). È Lui il punto di partenza dell'immagine. Il mantello ha i colori regali: oro e rosa con riflessi verdi, simbolo della vita. Al centro della mensa luminosa sta un calice-coppa con dentro l'agnello. Se si osserva attentamente l'immagine, l'angelo centrale (Figlio) è contenuto nella coppa formata dai contorni interni degli altri due angeli (Padre e Spirito). **Il Figlio (Angelo di centro)** è uomo (tunica rosso sangue ed è anche il colore dell'amore che si dona sino al sacrificio); ha ricevuto ogni potere dal Padre (stola gialla) e si è manifestato come Dio attraverso le sue opere. Tutti abbiamo visto la sua Divinità: "*chi vede me, vede il Padre!*" (Gv 14,9). Ha il mantello azzurro che lascia scoperta una spalla: è il Figlio, figura centrale della Redenzione, è ripreso nel momento in cui ritorna all'interno della Trinità. Due dita della mano destra appoggiata alla mensa rivelano la duplice natura: umana e divina. **Lo Spirito Santo (Angelo di destra)** è Dio e dà la vita (verde, colore delle cose vive e della speranza). La vita di amicizia con Dio ci viene da Lui! Sembra sul punto di mettersi in cammino e raffigura lo Spirito Santo che sta per iniziare la Sua missione. Ha un atteggiamento di assoluta disponibilità e di consenso alle altre due figure. Entrambi hanno il viso rivolto verso il Padre, che li ha mandati.

Dal Padre ha origine ogni cosa (posizione eretta). Egli chiama il Figlio indicandogli con mano benedicente la coppa del centro. Il Figlio comprende la volontà del Padre - farsi espiare e dunque Redenzione nonché cibo e bevanda degli uomini - e l'accetta (china il capo e benedice la coppa) - "mio cibo è compiere la volontà del Padre" - chiedendo (col movimento del braccio destro) l'assistenza dello Spirito Consolatore. Questi accoglie la volontà del Padre per il Figlio (mano posata sul tavolo) e col suo piegarsi riporta la nostra attenzione al Figlio e al Padre: vuole metterci obbedienti davanti a Gesù (nessuno può dire "Gesù è Signore" se non per opera dello Spirito Santo) e abbandonati e fiduciosi davanti al Padre ("*Io Spirito grida nei nostri cuori: Abbà, Padre!*" – Rom 8,15). Unità miracolosa e ineffabile in cui gli Angeli vivono e a cui invitano l'intera l'umanità

Particolarmente efficace è l'uso della prospettiva inversa (evidente soprattutto nel disegno della mensa e degli scranni degli Angeli): infatti il punto di fuga non è all'interno dell'icona, ma è il punto di vista di chi guarda. L'icona si allarga quindi come una "finestra aperta sull'infinito", quasi una porta tra l'umano e il divino.

C'è posto anche per me, per ognuno di noi, in questo circolo d'amore delle Tre Persone: davanti c'è spazio perché io possa partecipare al colloquio intimo e segreto, gioioso e impegnativo: è lo spazio dei martiri (finestrella dell'altare), di chi dà la vita. Il mio posto ha forma di calice (lo spazio libero tra i due Angeli di destra e di sinistra). Il Padre chiede anche a me se voglio mangiare e bere alla sua mensa e offrire la mia vita insieme a Gesù come cibo e bevanda per gli uomini; e lo Spirito, se accetto, mi fa entrare nel riposo di chi è finalmente alla soglia della casa del Padre!

Il breve brano del Vangelo è tratto dal dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo (Gv 3,1-21). Nicodemo viene presentato dall'evangelista così: "*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei*" (Gv 3,1). Non possiamo dilungarci a presentare questa figura, né a tutto il dialogo che, tra fraintendimenti e incomprensioni da parte di Nicodemo, Gesù porta sul significato del Battesimo e sulla necessità di "*rinascere dall'alto*". I versetti proposti dalla Liturgia sono una presentazione dell'amore trinitario.

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (v. 16)

È il versetto che presenta il centro del Vangelo di Giovanni, il quale vuol portarci a riconoscere, con meraviglia: "*E noi abbiamo riconosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio rimane in lui*" (1Gv 4,16). In queste parole Giovanni racchiude il perché ultimo dell'incarnazione, della croce, della salvezza: ci assicura che Dio in eterno altro non fa' che considerare ogni uomo e ogni donna più importanti di se stesso. Dio ha tanto amato... E noi, creati a sua immagine somigliante, "*abbiamo bisogno di molto amore per vivere bene*" (J. Maritain).

"Da dare il suo Figlio": nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con un altro verbo concreto, pratico, forte, il verbo dare (*non c'è amore più grande che dare la propria vita...*). Amare non è un fatto sentimentale, non equivale a emozionarsi o a intenerirsi, ma a dare, un verbo di mani e di gesti. Gesù, essendo Figlio, ha vissuto ciò che anche noi siamo chiamati a vivere: la "**filialità**", per poi vivere la conseguente "**fraternità**". Grazie all'Incarnazione di Gesù e soprattutto al dono totale di sé manifestato sulla Croce, noi possiamo immergerci in questo mistero di comunione d'amore. Nel citato versetto di 1Gv 4,16 ritroviamo il verbo "rimanere", "dimorare", ecco l'invito che ci viene fatto dall'icona di Rubljov: "Entra nella casa dell'amore Trinitario, potrai immergerti (ossia "battezzarti") in questo oceano d'amore!

"... perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna"

Entrare in questa comunione d'amore è possibilità di salvezza! Volontà del Padre è che nessuno dei suoi figli vada perduto. "*Tutto ciò che il Padre mi dà verrà a me; colui che viene a me io non lo caccero fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare*

la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Questa infatti è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno" (Gv 6,37-40). Contemplare la Trinità non significa chiudersi in ragionamenti confusi o astratti, significa riconoscere la vita divina in noi, ricevuta grazie al "soffio", "respiro" di Gesù Risorto, ossia lo Spirito Santo. Dio ci ama così tanto, da non poter sopportare di vederci soffocare o annegare e ci ha così donato e continua a donarci il suo Soffio vitale, perchè "abbiamo vita e l'abbiamo in abbondanza" (Gv 10,10). La vita eterna non è la vita che inizieremo a vivere un giorno, chissà, dopo la nostra morte, ma è la vita di Dio, la vita dell'Eterno che già abbiamo ricevuto gratuitamente in dono il giorno del nostro Battesimo. In noi, tralci uniti alla vite che è Gesù, scorre la linfa vitale dell'amore di Dio Trinità. Senza questa linfa vitale noi saremmo "tralci secchi": "Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me... Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano" (Gv 15,4-6)

"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (v. 17)

Nel vangelo di Giovanni, né il Padre né Gesù compaiono come giudici che condannano, ma solo come salvatori dell'uomo: Questo versetto Giovanni lo ripeterà in 12,47: "Io non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo".

Il giudizio di Dio è sempre e solo salvezza. Il "giudizio" non va inteso come sentenza, semmai come la preziosa valutazione che il Signore mette oggi davanti ad ogni uomo, affinché le sue scelte siano guidate dalla vera sapienza, non quella di questo mondo che conduce alla morte, ma quella di Cristo. Il nome Gesù significa "Dio-Salva". Lui ci vuole "vivi", vuole che dentro le nostre vene scorra la linfa vitale del suo amore che salva. Non sopporta l'idea di perderci, ecco perché nel Vangelo troviamo la parabola della pecorella smarrita, con il pastore (Gesù) che non si dà pace finché non la ritrova (Lc 15,1-7). E: "Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10)

"Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio" (v.18)

Il giudizio non viene pronunciato da Dio alla fine dei tempi, ma è attuale: è l'uomo che, fidandosi di Cristo e della sua parola sceglie la vita; rifiutando la sua proposta di amore, decreta invece la propria condanna.

Oggi siamo chiamati ad accogliere la gioia che Dio offre, ma possiamo anche commettere l'insensatezza di ritardare o addirittura di rifiutare questo suo abbraccio. Dall'uomo egli si attende un "sì" immediato, perché ogni momento trascorso nel peccato, nel rifiuto del suo amore, è un'opportunità sprecata.

Non si afferma che alla fine Dio rifiuterà per sempre chi ha sbagliato, chi ha seguito altri criteri, altri giudizi. Dio non scaccia nessuno, egli "vuole che tutti gli uomini siano salvati" (1Tm 2,4). L'assurdità di una sua condanna è presentata da Paolo con una serie di domande retoriche: "Chi sarà contro di noi? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio che rende giusti? Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?" (Rm 8,31-34). La conclusione è scontata: "Nessuna creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,39). Tuttavia, al termine della vita, quando Dio "proverà col fuoco la qualità dell'opera di ciascuno" (1Cor 3,13), appariranno chiare la conformità o la difformità delle azioni di ognuno con la persona di Cristo. Dio allora accoglierà certamente tutti fra le sue braccia, anche se qualcuno sarà costretto ad ammettere di aver gestito male, di avere irrimediabilmente sprecato l'opportunità unica che gli era stata offerta. L'opera di costui – ammonisce Paolo – "finirà bruciata; anche se egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco" (1Cor 3,15). Rimane la bellezza del messaggio di questa Solennità: "Noi siamo il Tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in noi" (1Cor 3,16): nelle nostre fragilità, Dio non si è vergognato di abitare... Come potremo non aprirgli la porta avendolo sentito bussare, affinché ceni con noi? (Ap 3,20) E come potremo rifiutare il suo invito a sederci alla tavola dell'Eucarestia per gustare la bontà del suo amore trinitario?

1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino di essere in Casa della Trinità, fatto sedere con amore alla tavola dell'Eucarestia e mi delizio dello scorrere della vita divina in me, assaporando questo amore tenero e infinito che, grazie allo Spirito Santo è effuso nel mio cuore, in maniera così sovrabbondante da farlo traboccare e riversarsi nel cuore dei fratelli.
2. Desidero e chiedo a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo di poter entrare nel suo mistero di comunione e di dono gratuito, per poter essere a mia volta strumento di comunione e di gratuità d'amore .
3. Rifletto:
 - "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito";
 - "chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna";
 - "perché il mondo sia salvato per mezzo di lui";
 - "Chi crede in Gesù non è condannato";

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno A, Ed. Messaggero

SILVANO FAUSTI, Una Comunità legge il Vangelo di Giovanni, EDB

ANTONIO GUIDOLIN (a cura di), Infinita fiducia. Quaderni spirituali (1997-2010) di don Claudio Girardi, Editrice San Liberale

DON CLAUDIO GIRARDI, Con gli occhi fissi su Gesù – Omelie sui Vangeli festivi (2005-2010), Editrice San Liberale